

**ISTRUZIONE AL
POPOLO SULLA
CORRENTE
EPIDEMIA
PETECCHIALE...**

Giacomo Franceschi



Il solo, unico di Giuseppe offre l'immagine del più insanguinato fra i demetri che oppugnano l'Onestà. E non resta se non riflettere per sempre sopra che percuotendo il suo lato destro si tocca nell'istesso nel suo petto la vita: il che si dimostra all'occhio solo prima di indurlo a non aver più che di sfiorarlo col dito: e della sua vita.

IL MONDO.

A TUTTI I SUOI CONCITTADINI
ALLA CUI SALUTE
HA LA FORTUNA DI PRESIEDERE
QUEST' OPUSCOLO
IN ATTESTATO
DI PARTICOLARE AFFEZIONE
OFFRE DONA E CONSAGRA
L' AUTORE

ISTRUZIONE AL POPOLO

STELLA CORRENTE

EPIDEMIA PETTECCIALE

§ I

Le frequenti richieste che a me vengono fatte tutte giunte, principalmente dai chirurghi della contagiosa, sull'indole, prevenzioni, e metodo di cura della corrente epidemia pettecciale: gli errori di giudizio che si commettono sulla natura di questo morbo per mancanza di generali principj nel modo di azione dei contagj, onde, o troppo si teme, e impudentemente si disprezza la malattia, o' invitando a tenere quindi un rapido prospecto della medicina, nel modo istesso che fu da me praticato nel 1849 nell'occasione della malattia contagiosa di Livorno.

Preceduto pertanto in questo, dalla laudo lodoviciano scopo, dai dottissimi miei amici il Prof. Nodding, e Tommasini, io non farò che seguirne fedelmente la traccia,

nella necessità di più 'tutto di quanto io da voi pubblicata in proposito, perchè figlia dell'esperienza di tutti i tempi, e di quanto ho io stesso verificato nel mio particolare esercizio, non meno che nelle obsolete osservazioni da me istituite al rispetto degli allievi di que' miei nostri ospedali.

§. II.

1. La *Feccelle* non furon forse sconosciuta agli antichi, ma è soltanto dopo il cominciare del secolo avi che noi dobbiamo credere che più accurata descrizione per le frequenti epidemie che da quell'epoca si propagarono. Questa malattia, egualmente che il vaiuolo, la rosolia, la scabbietta, è il risultato di un principio di suo genere, che partendo inevitabilmente da un soggetto attaccato da questa malattia, facilmente ad altri si comunica e si riproduce: quindi le persone sono state sempre riguardate dai medici come una malattia contagiosa; ed essi credono che questa possa talvolta spontaneamente svilupparsi, dietro certe determinate indisposizioni organiche, come io stesso ho avuto luogo ben sovente di osservare. Si nell'uno che nell'altro caso, rimane affatto priva di fondamento il

suspetta di diretta condanna dell'aspirazione, e come direi volgarmente di non spogliarsi di aria: chi si garantisce dall'influenza di questo contagio, ben di rado rimane attaccato dalla malattia. E qui potrebbe insorgere la tanto agitata questione, se sia cioè per costante contatto che questa si propaga, e per mezzo ancora degli animali serviti a tal'uso, o nell'intervento stesso dell'aria dei luoghi infetti. Dedicata e di mesi difficile risoluzione, si è certamente il proposto questo, ma esaminando le opere dei più gran maestri dell'aria, qui non possiamo a meno di non convenire, che oltre il contatto degli ammalati, si sono trovati contagiosi ancora i diversi oggetti stati in comunicazione con quest'individui, non che l'atmosfera stessa che circonda a breve distanza, il letto degli infermi, che allorchando è impuro, diròne, come è noto, un così più facile conduttore del contagio epidemico.

§ III.

La potestà non sempre perfettamente in uso, ed in altri costumi, ed ora compariscono alla maniera epidemica, vale a dire insidiando molti individui già lungo tempo i que-

X S X

ste circostanze, si vedono appunto anche nel vajuolo, e nelle altre malattie con le quali abbiamo inteso un confronto con quella di cui si parla. Infatti in tal caso domina il vajuolo il più benigno, attaccando inordinatamente pochissimi individui, mentre in specie diverse, queste al pari della peste, diviene micidiale al sommo per le numerose sue vittime. Le petecchie, le di cui forma è simile alla moricatura della pelle, se si eccettu il non aver la prima alcun vestigio rovesciato nel centro, ora si presentano alla superficie in un maniera più o meno conflente, ed ora mancano affatto, esistendo però i sintomi tutti di attacco generale del sistema; ed ecco un altro rapporto sotto il quale possono queste rassomigliarsi al vajuolo, in cui oltre aver varia al sommo l'eruzione, si ha talvolta la febbre acuta che si presenti alla cute alcuna pustola vajuolosa. Le petecchie finalmente, quantunque non seguino degli stadii così pochi come quelli del vajuolo e della altra malattia da noi sopra menzionate, pare hanno anch' esse i loro ben marcati periodi d' incominciamento, di progresso e di estinzione della malattia, qual cosa non è in poter del medico di arrestare, egualmente che non può essere interrotta l'ero-

ness del contagio virulento. Le petecchie sono in generale più micidiali ai giovani, ed agli individui di robusta costituzione per le più forti alterazioni infiammatorie che si sviluppano in diversi visceri e principalmente al cervello; donde una continuata analogia fra questo morbo ed i sopra menzionati sistemi, e l'assoluta impossibilità, come in quelli di arrestare l'andamento, allorchè il sistema abbia già conosciuto e rimesso l'attacco. Mostrano quindi i sistemi più organici della malattia petecchiale, ed impedire per quanto è possibile la propagazione con adatte previdenze sanitarie, come ciò che è in potere del medico di effettuare in questa per ogni supposto petecchiale malattia.

§. IV.

Le petecchie ora sono accompagnate da febbre, ed ora proseguono il loro corso così blandamente, che non comparisce alcun'apparato febbrile. Duesi percorrono il più sovente gli stadij di una malattia acuta, ma non hanno talvolta di procedere alla maniera di una semplice infermità. L'eruzione ora si manifesta prima della febbre, ora contemporaneamente, ed

ogni ad ogni incerta, ma più di frequente fra il quarto e l'undecimo giorno. La storia medica ci conserva degli esempi di petecchie che si sono sviluppate ancora dopo la morte.

§ V.

Nessun segno, se si eccettua il sospetto di contagio allorchè domina la malattia, può dirsi esclusivamente proprio, e patogenomico per l'assunzione della petecchia. I sintomi più ovvi però e che si manifestano sin dal principio della sua insorgenza sono principalmente un ardore abbattimento di forze, ed un malato apparato circolatorio, quasi che l'infermo fosse compreso all'istesso tempo da dolor guarente di capo, vertigine, lacrimazione, diffusione delle navi, secchezza e ardore della laringe, aria violenta, lingua rossa nei bordi e coperta di tenacissima mucosità, sensazione molestata da stringimento alla medulla del cuore, febbre continua, polsi piccoli e vibrati, cute arida e mordente per malato calore, e sentore per lo più dissipato. Questi sintomi, uniti ad una certa durezza quasi giacitura da abbandono, e ad una fievolezza per infante sguardo e per un raccogliere d'occhi alterati, somministrano evidentemente la

impossibilità del ricreato cortagio. Ed esserci al secondo stadio della malattia, cioè quando questa volge ora più lentamente, ed ora più rapidamente al suo colmo, il che accade d'ordinario fra il quarto e l'undecimo giorno come già vedemmo.

§. VI.

Dopo quest'epoca pertanto, i sintomi tutti de' sei accennati vanno acquistando ogni giorno maggior vigore, ed a seconda del viscere che è più particolarmente minacciato, succede, o il delirio, o i sintomi di peripneumonia, o talora di effusione statica del fegato, e degli intestini, e di tutti questi viscere allo stesso tempo; quindi il delirio, effetto della infiammazione cerebrale, va ben sovente unito al delirio infiammatorio del petto, ed a quello del fegato, e del tubo intestinale. E siccome sembra che la petecchia più di ogni altro viscere, prediliga il cervello, così estremo è talvolta l'abbattimento anche nell'incominciare della malattia per la leggiera pressione che si esercita sul sensorio, d'onde quel terror-sopraggiunto mortale, che con tanto arce di giudezza vien sempre riguardato come figlia di de-

bolenta, cioè a dire come un'attesa prodotta di questa morbo. Si affaccia intanto l'ossessione della petecchia che di rado manca, e sembra che questa preferisca le parti tutte che sono localite di cute più tenera, come l'interos della braccia e delle cosce, il petto, e le regioni laterali del collo: l'ossessione ci ha mostrato che di rado compariscono le petecchie alla faccia. Giunta la malattia al suo colmo, ora rimane stazionaria per alcuni giorni, ed ora volge rapidamente al suo fine, sia questo favorevole, oppure vada a terminare con la morte. Allorché quest'ultima fatal circostanza si avveri, la petecchia incomincia poco a poco a farsi livida, talvolta insieme si congiungono a foggia di macchie irregolari veneree (*villosi*) che si congiungono ben tosto in altrettanti punti escorciati: il tronco si fa tumido, la crisi non di rado si sopprime, ed un grave letargo pervaghe d'ordinario fa scorta ferata che va allora a preannunziar. Anche le parotidi, che talvolta favorevolmente si gonfiano, sotto queste letargiche circostanze mostrano livide la superficie, ed annunziano spesso il rapido loro passaggio allo stato canceroso. L'udito quasi interamente si abolisce, ed i suoi fatti sono compresi dal più risentimento abbatimento. Se questi sintomi più

le contrarie incominciano in parte ad alleviarsi, la malattia di rado retrocede, e questo congiungimento, diviene per lo più l'occasione felice del più separato periodo. Tuttavia le petecchie, e delirium degli altri sintomi, e insellie acute della pelle, non succeda in queste alcuna desquamazione alla cute, nè vi resta dopo la scomparsa alcuna traccia della loro presenza. Che questa eruzione poi non sia nè critica, nè sistematica, ma primitiva, locale e di suo genere, se la conferma a esse collaterale, la costanza di forma di questa macchia, e il suo sollievo, come il risanamento che ne deriva al sistema della cute già erigita occupano. Rapporto per ultimo alla influenza che esercita il contagio petecchiale sui diversi individui e secondo delle varie loro costituzioni, è da notarsi che la storia medica se ha potuto accertare, che quanto i deboli ed i malaticci sono più disposti ad essere attaccati da questo contagio, altrettanto è dimostrato, che se lo stesso si sviluppi in soggetti giovani e robusti, la malattia è in questo caso più temibile per i numerosi processi infiammatori che più facilmente attaccano i diversi sistemi sopra i quali il contagio abbia esercitata una più ardita influenza.

Dietro la idea da noi esposta, cioè che la petecchia sieno più tosto il risulato di un contagio che modello strettamente la fibra infammandola in tal modo da non poterli cingere una violenta depressione dell'eccitamento come nelle altre ordinarie malattie da completa accresciuta vigora, dai conseguenti ne vanno necessariamente ad emergere: la prima che diventa domanda essere il grado d'infiammazione che si sviluppa in forza della diversa suscettibilità degli individui a risente l'azione del contagio, di esso pure, quantunque coerente ne' suoi principj, esser deve il metodo da praticarsi nei differenti soggetti che ne sono affetti: 1.^o che questa malattia, perchè appunto è figlia di un contagio, potrà essere in qualche modo frenata da adattati sompensi, ma non sarà in nostra balia di arrestare il suo corso. Ciò posto, se troppe si debbono spiegare i rimedj suscitanti e specialmente la sanguigna coll' idea di soffocare quell'organo che accompagna le prime epoche della malattia, se tantopoco dovranno adoperarsi i rimedj di natura eccitante, e suscitante. Le venesie del cadaveri ripetute in ogni epide-

nia petecchiata, hanno mostrato e non dubitano, che i morbi processi infiammatori principalmente al capo, o al polmone, resistono pur'anche a frusta delle costrizioni evacuatorie, e del generale indebolimento procurato col mezzo dell'arte alla prima comparsa della malattia. Questa sorta d'informazioni che in chiamerei volentieri col *Prolexis*, Rubens da causa irritativa, per distinguerle dalle altre note da eccesso di azione delle costrizioni pettorali eccitanti, sembra che ispirino invece più l'opera del tempo e dei rimedj positivamente corroboranti, e dechiffanti, che l'abuso delle evacuazioni sanguigne. Superata l'azione del contagio, da cui mantenesi la macchina in uno stato di orgoglio, di cui quasi artificiale e talvolta illusorio, gli ammalati si trovano alla fine deperienti di forze, ed un mortale indebolimento sfiora spesso l'opera degli eccitanti, e del metodo di cura corroborante anche il meglio applicato. Gettata così la base delle nostre idee circa l'ammichistrazione dei rimedj, verissimamente modificabile a seconda della qualità dei soggetti, e dei diversi stadij della malattia, io sarò più agevole l'assimilare i differenti compensi che vengono più comunemente adoperati, aggiungendovi tutte quelle riflessioni che noi giudicheremo a pro-

posito per la più filosofica amministrazione dei medicinali.

§. VIII.

Questa malattia esige pertanto 1.^a Gli emetici fra i quali si preferisce il tartaro emetico alla dose p. e. di due grani divisi in quattro/once d'acqua da prendersi a cucchiaj finchè non nasca, o nausea, o vomito. Se la prima dose non corrisponde, il che accade quando l'infiammazione occupa specialmente il sistema circolatorio e il soggetto è robusto, si ripete la stessa con lo stesso metodo, e si raddoppia e si triplica ancora la dose a seconda dell'effetto che se succede. Una dimostrazione quasi certa dello stato infiammatorio del soggetto, si è ordinariamente la sete, e una azione che vien prodotta da questo rimedio. E qui è forse di far riflettere che lo scopo per cui si amministra così altamente l'emetico nel caso nostro, non consiste soltanto nel liberare lo stomaco dalle impurità e dal gastrismo che vi si potesse accendere, quanto ancora per gli effetti debilitanti, e controstimolanti della nausea, e del vomito, per cui può giugnere talvolta anche con questo solo mezzo, ad abbattere l'organo infiammatorio dell'ammalato. Ciò fatto si passa tosto all'uso del pur-

ganti subacuti, fra i quali vien preferito generalmente il cruento di tartaro alla dose p. a. di un oncia in tre libbre d'acqua addolcita colle moschere, cui si uniscono talvolta cose, e droghe di tartaro emetico, qual miscela serve più di rimedio e di bevanda alla stessa intemperie. 2.^a Se il delirio, il vomer della faccia, la pelle arida e scottata, l'apistosi, o perdita di sangue dal naso, i polsi duri e vibrati, la lingua secca e di color rosso-ivido annunziano il morboza processo infiammatorio che farsi al sistema cerebrale, si possa sollecitamente, nei casi meno gravi, all'applicazione delle sanguisughe alla tempie e delle coppette scarificate alla spalla, ed in circostanze più rilevate, ed urgenti, si esegua il salasso, ed il taglio ancora della vena jugulare. I sintomi di minaccia al petto, al fegato, o ad altri visceri per questa stessa ragione, esigono parimente il salasso proporzionato alle forze dell'infermo, ed alla intensità dell'attacco. Tutto questo per la più, o meno gravi affezioni infiammatorie dei diversi visceri. A caso ordinario, l'emissione di sanguisughe potranno essere utilmente ripetute. 3.^a I purganti più decisi sono raccomandati nella stitichezza del corpo, eglia scorrea e dello stato infiammatorio del sistema

e più spesso manca di ruminazione, ed in questo caso l'olio di pesce alla dose di due, o tre once; il succinato dolce nella proporzione di un dramma al giorno intero e quattro o sei giorni di pranzo gatto, o di refectio di zoluppe ed amministrate a diverse riprese, costituiscono il rimedio più efficace nel caso specialmente di ruminazione isterica. Per l'istesso scopo sono indicati i dieteti, quali possono essere avvalorati da una qualche porzione di aceto. 4.^a Le bevande subacide, come le limonate, le acetose, d' meglio ancora le limonate aromatizzate effettuate con lo spirito di uva dolce, o l'essale acido dell'Haller nella proporzione di una dramma circa in tre libbre d'acqua addolcita colla canchera, o con un gusto di zolpo, e ciò che deve praticarsi per mitigare l'aciditissima sete che non mai abbandona l'ammalato. L'acqua così detta posata può anche suddividersi in qualche modo a questo scopo: in generale, siccome ispirarsi al bisogno di far passare nello stomaco una gran quantità di fluido acquoso, così giornalmente si possono le bevande, onde adattarsi al sempre congiunto appetito di quest' infermi. I dieteti subacidi, le zuppe leggere, dalla piacevole potual di mollica di pane: non guasta da qualche salsa avvalorata, possono suddividersi al

parte loro nutritiva. Un vito più sostenuto oltre il cogliere della ripogranza agli induriti non sarebbe per vera modo indicata nella prima epoca della malattia. 5.^a Le applicazioni fredde sul capo con vesiche riempite di neve, le lavande di tutto il corpo con acqua tiepida, le appiattate permanenti di acqua fredda e vena, hanno spesso compiuto sotto i miei occhi in un gliscido caso, il più felice dell'altro. 6.^a I vescicanti finalmente, e si applicano nel forte della malattia quando cioè essa spiega il maggior orgoglio infiammatorio, ed in questo caso devono considerarsi come nocivi per l'insuperabile intensità che producono sopra un sistema di già irritato, e perciò intollerante ad ogni maniera di stimoli. O si applicano alla seconda epoca, cioè quando il focolo di debolezza già manifestata, della potenza della petrochia sopravviene più violentemente i suoi effetti, e quando gli agenti terapeutici condotti ad un'artificiale indebolimento nel mezzo di ripetute attivazioni. In ambedue queste circostanze i vescicanti non potranno mai nè con diritto, nè con sicurezza, giacchè oltre il non produrre nel sistema un effetto vigoroso permanente, possono portare, in un maggior grado di depressione di forza, e della totale degenera-

X = X

ni ancorose in quella parte che s'ingred sottoposte alla loro azione. Quindi io non gli ho mai prestati, eccetto che in quei casi soltanto, in cui posto in mediocre grado di debolezza dell'interno, loro per qualche accidentale affezione minacciato da foggi medesimo in qualche viscere, e dal quale per il genio vagante di questa foggi medicina, possono loro richiarsi alla parte eterne. 7.^a Le precedenti indicazioni partendosi abitualmente a far parte della seconda specie della collettiva patologica, cioè quando uno stato di vizio debilita succede all'organo che accompagna il primo stadio della malattia, volendo noi aver costanti ai principj sopra esposto, ed alla esperienza di tutti i tempi, non possiamo dispensarci dal raccomandare in questo caso i corroboranti principalmente di natura volatile, come il calice aromatico alla dose di due, e tre dramma da farsi infusione alla colatura di once quattro, da prendersi a cucchiaj, il calice istesso nella decozione di china, la piccola dose di calice, l'uso moderato del vino, ed un vitto propriamente nutrizionale. Questa sia detta per la cura di una malattia che invade abitualmente una gran parte d' Italia, e che valendo con il

X. XI. X.

carattere ordinario di *ipso petechiale*, ora quello di *purpuramentosa*, o *affezione infarctuaria del polmone*, ora di *attacco al fegato*, ed agli *intestini*, ne accade che i *crassi acuti*, o *debilissimi di scorbuto*, o ciò che è peggio, provocano con degli *ecritismi* l'aggravamento della malattia con la falsa idea di una *qualche infiammazione* o *infiammazione da debolismo*, come antichissimo e sfrontato precetto della buona medicina, ed a cui può applicarsi ciò che diceva il gran *Socrate* della parola *maligra*, che più stragi ha portata sulla terra della *fama interna*, della *peste*, e della *polvere da cannone*. L'*infiammazione* è vera che può differire nel grado e nella *località*, ma identica esser deve sempre la sua natura per l'istesso motivo che il *fuoco*, o più, o meno vinco che esiste è sempre *fuoco*, nè può giammai essere in acqua trasformato. Si credesse pure in un soggetto debolissimo l'*infiammazione* di un qualche viscere, le *degenerazioni* che vi si formano provano sull'evidenza, che anche mentre legge il sistema, l'*infiammazione* esistente da una qualche causa *locale*, indipendentemente dalla situazione esposta dal sistema medesimo, va agguistando in una maniera uniforme il suo corso. Ora se una

potersi in questo caso debilitare, molte volte però derivò nocenti ai rimedj riscalanti, di cui l'esperienza ha dimostrata costante dannosa l'applicazione.

S. IX.

Si dovrebbe partire in ultimo dei rimedj così detti profilattici, o preservativi di questo contagio, se il non esistesse alcuno che dir si possa veramente specifico, non lasciate già alle persone ed alle già note precauzioni, che ai medici suggerimenti, ciò che io potrei dire in proposito per l'allontanamento di questa malattia, ho fatto eguale conoscere facilmente che il miglior mezzo per evitare il contagio si è quello di non facilmente in una maniera inerte ed imprudente con questa sorta di animali. Pare riflettendo che questi infelici abbisognano anch'essi dell'aria pura ed esistente, non prudentissima con il risultato per questo è possibile la loro abitazione affine di dispartir così il contagio trasportato atteso al loro corpo; l'ignavia sventa la loro camera sia con acqua, ed ora con altro; il lavare dopo che si sono appressate le quasi alla loro superficie; il fustare degli occhi allorchè siano necessitati a respirar l'atmo-

X di X

stare che li circonda, ed il trattenersi in opposizione alla corrente di aria della porta, e meglio ancora della finestra. Si detergano il nostro corpo con fredde lavande, ed il cangiar vestite di vesti ancor più caute, tutte che si raccomandano, ma che non è sempre un nostra idea di profilarsi. D'altreside subito essendo la via del nostro corpo per cui può penetrare il contagio, e voluziando questo per l'aria, che non potrà garantirne a fronte di tutti i sopra detti ricoperti? Noi da già parlando della suscettibilità a ricevere il contagio, facemmo osservare che i corpi deboli ed estenuati, essendo più degli altri suscettibili di resistenza l'azione, giurava quindi prima di accostarsi a rifatti inferni, di rinvenirci nel cibo, ed il far' uno accusa di un qualche spiritoso lagore. Del rimanente, non può mai abbastanza raccomandarsi la nettezza degli ambienti, lo allontanar dal loro corpo, il cangiar gli stovigli del loro letto, e il non riporre dei ricami inferni sopra quelle paglie medicame dove hanno altri giacuto, e più ancora dove non mancano di vita per questo motivo. Il lavare con frequentissima dell'aceto come veggj in oggi praticare, le paglie nuove che sono dettate dal bisogno, ed altri simili con-

perù, e sono affatto frustranei, e essendo inopportunosamente praticati, oltre il non servire allo scopo, possono essere anche talvolta di nocimento. L'osservazione ci ha mostrato per ultimo che coloro che già sopportano la petechia, come pure quelli che sono attaccati da tale, ed a cui pure se qualche fasciolo artificiale, non più degli altri al sicuro da questo contagio, e siccome la storia delle epidemie petecchiali ci assicura essere questo avvenute tanto nella fredda come nella calda stagione, così non abbiamo per questo lato argomenti onde proseguir quelli potendo essere le vicende di questo morbo. Che se il carattere dei petecchiali non si presenta a segno di moltiplicare di troppo i centri di trasmissione di questo contagio, è probabile che al sopraggiungere dell'estate quando il popolo masso languirà sotto il peso della privazione, che minora di molto possa questo servizio per la ridotta suscettibilità tanto ad essere attaccati, che a svilupparsi spontaneamente. Ma questa non essendo che una debbole congettura, non esclude il rigore di tutti i mezzi militari, fra i quali il primo si è certamente l'isolazione degli infermi, e nelle proprie abitazioni, ed in particolari ospedali come già d'ora si è praticato da quasi tutti i Governi d'Italia.